

[Ascolto & Annuncio](#)[Lettere & Interventi](#)[Libri & Film](#)[Reportage & Interviste](#)[Saggi & Approfondimenti](#)[HOME](#) > [CHIESA](#) > [Spunti per una riforma sinodale](#)[CERCA NEL SITO](#)

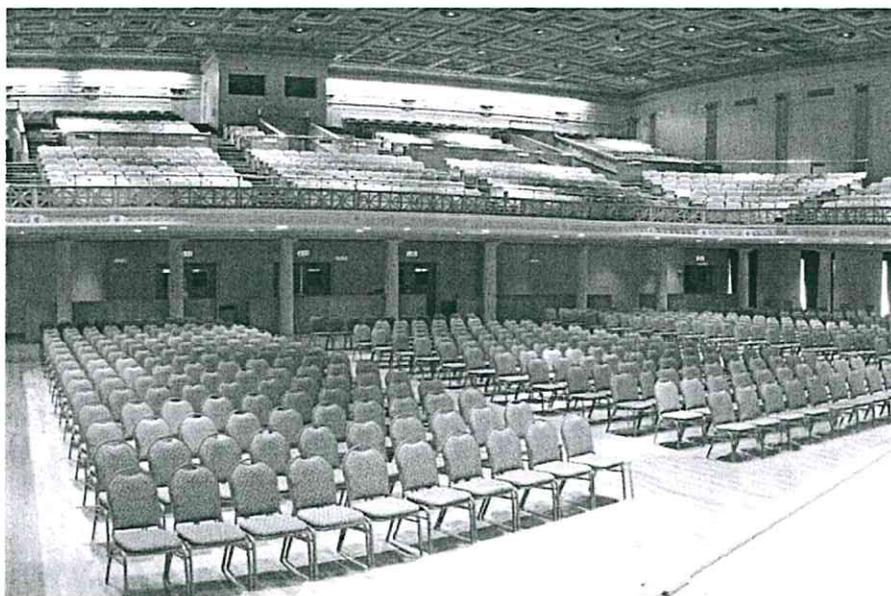
Spunti per una riforma sinodale

27 marzo 2019 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)

“

Verso il convegno sulla sinodalità (Padova, 12 aprile 2019), proseguiamo l'approfondimento di alcuni aspetti legati al tema con una intervista al prof. Roberto Repole sui processi di riforma nella Chiesa dal concilio Vaticano II ai più recenti solleciti di papa Francesco. I precedenti articoli (intervista alla teologa Segoloni e al teologo Vergottini) sono stati pubblicati su Settimana News del 15 marzo e del 22 marzo.



Il tema della sinodalità è ritenuto uno snodo fondamentale per la recezione e l'attuazione del concilio Vaticano II, anche se «il termine "sinodalità" non compare di per sé nei testi conciliari ma è piuttosto frutto dell'approfondimento post-conciliare dell'idea di Chiesa come popolo di Dio dove tutti hanno la stessa dignità, data dal battesimo e dal fatto di essere figli nel Figlio, assieme a una differenziata corresponsabilità nella vita e nell'azione missionaria della Chiesa». Così Roberto Repole, presidente dell'Associazione teologica italiana, direttore della Sezione di Torino della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e docente di teologia sistematica, introduce il terzo approfondimento in vista del convegno nazionale *Sinodalità: una Chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* (Padova, 12 aprile 2019), preparato da un gruppo di lavoro inter-facoltà, di cui Repole

CERCA IN ARCHIVIO

[Archivio storico di Settimana](#)
[Archivio di SettimanaNews](#)

2019

[1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [8](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#)

2018

[1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [8](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#)
[15](#) [16](#) [17](#) [18](#) [19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#) [24](#)
[25](#) [26](#) [27](#) [28](#) [29](#) [30](#) [31](#) [32](#) [33](#) [34](#)
[35](#) [36](#) [37](#) [38](#) [39](#) [40](#) [41](#) [42](#) [43](#) [44](#)
[45](#) [46](#) [47](#) [48](#) [49](#) [50](#) [51](#) [52](#)

2017

[1](#) [2](#) [3](#) [4](#) [5](#) [6](#) [7](#) [8](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#)
[15](#) [16](#) [17](#) [18](#) [19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#) [24](#)
[25](#) [26](#) [27](#) [28](#) [29](#) [30](#) [31](#) [32](#) [33](#) [34](#)
[35](#) [36](#) [37](#) [38](#) [39](#) [40](#) [41](#) [42](#) [43](#) [44](#)
[45](#) [46](#) [47](#) [48](#) [49](#) [50](#) [51](#) [52](#)

2016

[6](#) [7](#) [8](#) [9](#) [10](#) [11](#) [12](#) [13](#) [14](#) [15](#) [16](#) [17](#)
[18](#) [19](#) [20](#) [21](#) [22](#) [23](#) [24](#) [25](#) [26](#) [27](#)
[28](#) [29](#) [30](#) [31](#) [32](#) [33](#) [34](#) [35](#) [36](#) [37](#)
[38](#) [39](#) [40](#) [41](#) [42](#) [43](#) [44](#) [45](#) [46](#) [47](#)
[48](#) [49](#) [50](#) [51](#) [52](#) [53](#)[GUTTA CAVAT LAPIDEM](#)

è membro.

- *Professor Repole, in questi ultimi anni il tema della sinodalità ha acquisito una certa urgenza e maggiori sollecitazioni grazie anche al magistero e allo stile pastorale di papa Francesco, con il suo appello alla riforma della Chiesa. È possibile e quale spazio vede per una riforma "sinodale" della Chiesa?*

L'attuale pontefice certamente ha dato un forte impulso alla Chiesa perché riprenda confidenza con la dimensione fondamentale della sinodalità. Lo ha fatto con il suo stile ma anche con alcuni discorsi, come quello tenuto in occasione del 50° anniversario del sinodo dei vescovi, e con *Evangelii gaudium*, testo programmatico del pontificato. Ovviamente ciò richiede anche la riforma di alcune strutture ecclesiali, nella quale papa Francesco si è impegnato personalmente con la creazione del Consiglio dei cardinali (il cosiddetto C9) per trasformare la curia nell'espressione di un papato aperto alle esigenze di tutta la Chiesa. I processi di riforma però non sono semplici né immediati.

- *Quali sono gli snodi fondamentali in questo processo di riforma?*

Innanzitutto il coinvolgimento del popolo di Dio richiede un impegno e una collaborazione da parte di tutti. Ci sono poi alcuni aspetti, anche strutturali, che necessiterebbero di essere toccati. Ad esempio, sarebbe auspicabile la creazione di nuovi patriarcati, che permettano alle Chiese continentali di prendere maggiormente in mano il proprio destino con processi più sinodali. Inoltre, a 50 anni dal Concilio, anche la ministerialità all'interno della Chiesa locale dovrebbe essere ripensata in forma più sinodale, facendo tesoro delle possibilità dischiuse e propiziate dall'ultimo Concilio.

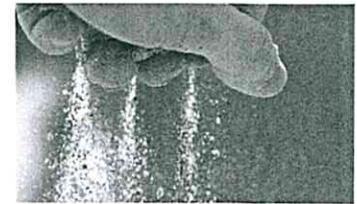
- *Con una maggiore apertura alla dimensione collegiale da parte dei presbiteri?*

Nel Vaticano II ci sono state delle aperture alla realtà del presbiterio – presieduto dal vescovo, coadiuvato dai diaconi (che sono sorti dopo il Concilio) – che oggi andrebbe potenziato, ripensato e attualizzato. Spesso i preti svolgono ancora il ministero come l'hanno ereditato dal passato con il rischio, quanto meno, di percepirsi come soggetti a sé stanti, di cadere nell'individualismo. Un'apertura maggiore alla dimensione collettiva appare ormai necessaria.

- *Gli organismi di partecipazione nella vita della Chiesa hanno perso significatività in questi cinquant'anni dal Concilio?*

Direi di sì, e anch'essi dovrebbero essere toccati da processi di riforma; una riforma che renda più evidente come chi partecipa a questi organismi porti un carisma particolare in merito alle cose su cui di volta in volta si riflette e abbia anche un'autorità, una responsabilità effettiva. Ciò chiede una riforma sia sul piano del codice della Chiesa universale sia sul piano del diritto delle Chiese particolari.

- *Un punto d'arrivo nella riflessione sulla sinodalità è il documento della Commissione teologica internazionale La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa (2 marzo 2018), che è il primo testo ufficiale della Chiesa cattolica che organicamente e programmaticamente tratta della sinodalità.*



«Chi non raccoglie con me
disperde»
*Raccogli con noi perché niente
vada disperso*

MESSALINO

calendario
< 28 marzo 2019
>

III di Quaresima
liturgia della parola
Ger 7,23-28; Sal 94;
Lc 11,14-23
responsorio
Ascoltate oggi la
voce del Signore:
non indurite il vostro
cuore

ARTICOLI RECENTI

- Spunti per una riforma sinodale
- "Love, Death & Robots". La radicale scoperta di sé
- Marocco: tre suore attendono il papa
- Promozioni EDB
- Religiosi: liberi di partire

CATEGORIE ARTICOLI

- Ascolto & Annuncio (385)
- Bibbia (324)
- Breaking news (3)
- Carità (97)
- Chiesa (640)
- Cultura (375)
- Diocesi (158)

Si tratta di un contributo prezioso, perché fa il punto sulla situazione in maniera ufficiale e lo fa a un livello alto, chiamando in causa anche l'aspetto teologico della sinodalità. Spesso, infatti, la sinodalità appare semplicemente come una questione pratica o di riforma concreta di strutture. Ma dobbiamo ricordare che in questo modo d'essere e in questa espressione della vita ecclesiale – come evidenzia il documento della Commissione teologica internazionale – è in gioco veramente il modo di rapportarsi di Cristo vivo nello Spirito con la Chiesa e dunque anche il volto trinitario di Dio.

- *Quali sono le implicazioni più impegnative nel compito di vivere la Chiesa all'altezza di questo compito?*

Una delle implicazioni su cui il documento della Commissione teologica internazionale ci invita a riflettere è questa: i possibili processi di riforma saranno veri, reali ed effettivi nella misura in cui corrispondono anche a processi di conversione spirituale da parte di tutti i soggetti ecclesiali. E ciò non è scontato né è pensabile come una cosa fatta una volta per sempre.

- *Il diritto canonico, quindi, non è la bacchetta magica...*

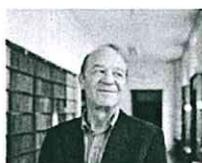
Da una parte, è necessario mettere mano ad alcuni processi di riforma anche sul piano del diritto canonico, che è un punto di riferimento. Ci viene chiesto però di camminare sulla linea della sinodalità e per questo è necessaria una conversione costante, perenne, di tutti i soggetti ecclesiali, non solo di chi svolge il ministero nella Chiesa. Il pericolo del clericalismo c'è nei preti ma qualche volta anche nei laici quando non si assumono le loro responsabilità o non vivono la loro vocazione e il loro impegno fino in fondo.

- *Papa Francesco ha affermato che la sinodalità è il cammino richiesto alla Chiesa per il terzo millennio. C'è un tratto di strada comune che si può fare con la società civile?*

Vedendo la situazione sociale e politica del nostro tempo penso che, se la Chiesa riuscisse veramente a riformarsi su un livello più sinodale, con ciò che la sinodalità realmente significa per la vita ecclesiale, questo potrebbe essere anche un grande contributo che viene dato pure alle società e alle democrazie contemporanee, che stanno vivendo dei forti momenti di crisi e anche di pericolo. La sinodalità potrebbe essere un modo per annunciare il vangelo non soltanto in termini "personali", ma anche come Chiesa che sta dentro una società e che lo annuncia anche ai processi "sociali".



RELATED POSTS



- Diritto (141)
- Ecumenismo e dialogo (291)
- Educazione e Scuola (69)
- Famiglia (93)
- Funzioni (7)
- In evidenza (4)
- Italia, Europa, Mondo (530)
- Lettere & Interventi (514)
- Libri & Film (710)
- Liturgia (221)
- Ministeri e Carismi (187)
- Missioni (40)
- News (29)
- Papa (224)
- Parrocchia (91)
- Pastorale (330)
- Politica (618)
- Primo piano (4)
- Profili (202)
- Proposte EDB (222)
- Religioni (140)
- Reportage & Interviste (700)
- Sacramenti (99)
- Saggi & Approfondimenti (729)
- Sinodo (59)
- Società (640)
- Spiritualità (309)
- Teologia (317)
- Vescovi (188)
- Vita consacrata (100)

COMMENTI RECENTI

- [Commento al Vangelo del 31 Marzo 2019 - p. Fernando Armellini - su IV Quaresima: Il peccato e l'amore del Padre](#)
- [Marco Spotty su Un sinodo "italiano"? Perché no](#)
- [Il Marocco attende il papa - Lo spirito di Assisi su Il Marocco attende il papa](#)



SIR

SIR 39 ANNI

Servizio Informazione Religiosa

INTERVISTA

Chiesa: Repole, per vera riforma sinodale "è necessaria costante conversione spirituale di tutti i soggetti ecclesiali"

25 marzo 2019 @ 14:27

[t 0](#)
[f 0](#)
[g+ 0](#)
[in 0](#)

Per una vera riforma sinodale della Chiesa non basta riformare le strutture: "È necessaria una costante conversione spirituale di tutti i soggetti ecclesiali". Ne è convinto Roberto Repole, presidente dell'Ati e direttore della Sezione di Torino della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale. In un'intervista pubblicata dal sito della Facoltà teologica del Triveneto in vista del convegno sulla sinodalità delle Facoltà teologiche italiane che si terrà il 12 aprile a Padova, Repole premette: "L'attuale Pontefice certamente ha dato un forte impulso alla Chiesa perché riprenda confidenza con la dimensione fondamentale della sinodalità. Lo ha fatto con il suo stile ma anche con alcuni discorsi, come quello tenuto in occasione del 50° anniversario del Sinodo dei vescovi, e con Evangelii gaudium, testo programmatico del pontificato. Ovviamente ciò richiede anche la riforma di alcune strutture ecclesiali, nella quale Papa Francesco si è impegnato personalmente". Tuttavia, precisa richiamando il documento della Commissione teologica internazionale "La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa" (2 marzo 2018), "i possibili processi di riforma saranno veri e reali ed effettivi nella misura in cui corrispondono anche a processi di conversione spirituale da parte di tutti i soggetti ecclesiali. E ciò non è scontato né è pensabile come una cosa fatta una volta per sempre". "Da una parte è necessario mettere mano ad alcuni processi di riforma anche sul piano del diritto canonico, che è un punto di riferimento. Ci viene chiesto però di camminare sulla linea della sinodalità e per questo è necessaria una conversione costante, perenne, di tutti i soggetti ecclesiali, non solo di chi svolge il ministero nella Chiesa. Il pericolo del clericalismo – avverte – c'è nei preti ma qualche volta anche nei laici quando non si assumono le loro responsabilità o non vivono la loro vocazione e il loro impegno fino in fondo".

Argomenti CHIESA RIFORMA SINODALITÀ TEOLOGIA Persone ed Enti

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

Luoghi

PADOVA

25 marzo 2019

© Riproduzione Riservata

Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa — Copyright © 2019 - P.Iva 02048621003 - ISSN 2611-9951 - Via Aurelia 468 · 00165 Roma - tel. 06.6604841 · fax 06.6640337

FTTR.IT

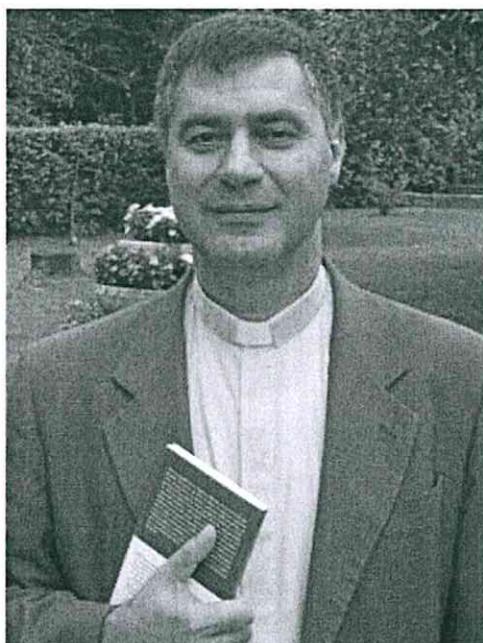
[Home](#)

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

[LA FACOLTÀ](#)[OFFERTA FORMATIVA](#)[SEGRETERIA](#)[ATTIVITÀ E SERVIZI](#)[BIBLIOTECHE](#)[TESI](#)[PUBBLICAZIONI](#)[MEDIA](#)[NEWS](#)[FAQ](#)[ATTIVITÀ ACCADEMICHE, NEWS](#)

Per una riforma sinodale della chiesa

Verso il convegno sulla sinodalità (12 aprile 2019) - 3. Proseguiamo l'approfondimento di alcuni aspetti legati al tema della sinodalità con un'intervista al prof. Roberto Repole sui processi di riforma nella chiesa dal concilio Vaticano II ai più recenti solleciti di papa Francesco.



Padova, 25 marzo 2019. Il tema della sinodalità è ritenuto uno snodo fondamentale per la recezione e l'attuazione del concilio Vaticano II, anche se «il termine "sinodalità" non compare di per sé nei testi conciliari ma è piuttosto frutto dell'approfondimento post-conciliare dell'idea di chiesa come popolo di Dio dove tutti hanno la stessa dignità, data dal battesimo e dal fatto di essere figli nel Figlio, assieme a una differenziata corresponsabilità nella vita e nell'azione missionaria della chiesa».

Così **Roberto Repole**, presidente Ati, direttore della Sezione di Torino della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e docente di teologia sistematica, introduce il terzo approfondimento in vista del convegno nazionale *Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* (Padova, 12 aprile 2019 – vai alla notizia), preparato da un gruppo di lavoro inter-facoltà, di cui Repole è membro.



Professor Repole, in questi ultimi anni il tema della sinodalità ha acquisito una certa urgenza e maggiori sollecitazioni grazie anche al magistero e allo stile pastorale di papa Francesco, con il suo appello alla riforma della chiesa. È possibile e quale spazio vede per una riforma “sinodale” della chiesa?

«L'attuale pontefice certamente ha dato un forte impulso alla chiesa perché riprenda confidenza con la dimensione fondamentale della sinodalità. Lo ha fatto con il suo stile ma anche con alcuni discorsi, come quello tenuto in occasione del 50° anniversario del sinodo dei vescovi, e con *Evangelii gaudium*, testo programmatico del pontificato. Ovviamente ciò richiede anche la riforma di alcune strutture ecclesiali, nella quale papa Francesco si è impegnato personalmente con la creazione del Consiglio dei cardinali (il cosiddetto C9) per trasformare la curia nell'espressione di un papato aperto alle esigenze di tutta la chiesa. I processi di riforma però non sono semplici né immediati».

Quali sono gli snodi fondamentali in questo processo di riforma?

«Innanzitutto il coinvolgimento del popolo di Dio richiede un impegno e una collaborazione da parte di tutti. Ci sono poi alcuni aspetti, anche strutturali, che necessiterebbero di essere toccati. Ad esempio, sarebbe auspicabile la creazione di nuovi patriarcati, che permettano alle chiese continentali di prendere maggiormente in mano il proprio destino con processi più sinodali. Inoltre, a 50 anni dal Concilio, anche la ministerialità all'interno della chiesa locale dovrebbe essere ripensata in forma più sinodale, facendo tesoro delle possibilità dischiuse e propiziate dall'ultimo Concilio».

Con una maggiore apertura alla dimensione collegiale da parte dei presbiteri?

«Nel Vaticano II ci sono state delle aperture alla realtà del presbiterio – presieduto dal vescovo, coadiuvato dai diaconi (che sono sorti dopo il Concilio) – che oggi andrebbe potenziato, ripensato e attualizzato. Spesso i preti svolgono ancora il ministero come l'hanno ereditato dal passato con il rischio, quanto meno, di percepirsi come soggetti a sé stanti, di cadere nell'individualismo. Un'apertura maggiore alla dimensione collettiva appare ormai necessaria».

Gli organismi di partecipazione nella vita della chiesa hanno perso significatività in questi cinquant'anni dal Concilio?

«Direi di sì, e anch'essi dovrebbero essere toccati da processi di riforma; una riforma che renda più evidente come chi partecipa a questi organismi porti un carisma particolare in merito alle cose su cui di volta in volta si riflette e abbia anche un'autorità, una responsabilità effettiva. Ciò chiede una riforma sia sul piano del codice della chiesa universale sia sul piano del diritto delle chiese particolari».

Un punto d'arrivo nella riflessione sulla sinodalità è il documento della Commissione teologica internazionale *La sinodalità nella vita e nella missione della chiesa* (2 marzo 2018), che è il primo testo ufficiale della chiesa cattolica che organicamente e programmaticamente tratta della sinodalità.

«Si tratta di un contributo prezioso, perché fa il punto sulla situazione in maniera ufficiale e lo fa a un livello alto, chiamando in causa anche l'aspetto teologico della sinodalità. Spesso infatti la sinodalità appare semplicemente come una questione pratica o di riforma concreta di strutture. Ma dobbiamo ricordare che in questo modo d'essere e in questa espressione della vita ecclesiale – come evidenzia il documento della Cti – è in gioco veramente il modo di rapportarsi di Cristo vivo nello spirito con la chiesa e dunque anche il volto trinitario di Dio».

Quali sono le implicazioni più impegnative nel compito di vivere la chiesa all'altezza di questo ^

compito?

«Una delle implicazioni su cui il documento della Cti ci invita a riflettere è questa: i possibili processi di riforma saranno veri e reali ed effettivi nella misura in cui corrispondono anche a processi di conversione spirituale da parte di tutti i soggetti ecclesiali. E ciò non è scontato né è pensabile come una cosa fatta una volta per sempre».

Il diritto canonico quindi non è la bacchetta magica...

«Da una parte è necessario mettere mano ad alcuni processi di riforma anche sul piano del diritto canonico, che è un punto di riferimento. Ci viene chiesto però di camminare sulla linea della sinodalità e per questo è necessaria una conversione costante, perenne, di tutti i soggetti ecclesiali, non solo di chi svolge il ministero nella chiesa. Il pericolo del clericalismo c'è nei preti ma qualche volta anche nei laici quando non si assumono le loro responsabilità o non vivono la loro vocazione e il loro impegno fino in fondo».

Papa Francesco ha affermato che la sinodalità è il cammino richiesto alla chiesa per il terzo millennio. C'è un tratto di strada comune che si può fare con la società civile?

«Vedendo la situazione sociale e politica del nostro tempo penso che se la chiesa riuscisse veramente a riformarsi su un livello più sinodale, con ciò che la sinodalità realmente significa per la vita ecclesiale, questo potrebbe essere anche un grande contributo che viene dato pure alle società e alle democrazie contemporanee, che stanno vivendo dei forti momenti di crisi e anche di pericolo. La sinodalità potrebbe essere un modo per annunciare il vangelo non soltanto in termini "personali", ma anche come chiesa che sta dentro una società e che lo annuncia anche ai processi "sociali"».

Paola Zampieri



[« Precedente](#)



RETE FTTR

Sede di Padova

Istituti Teologici Affiliati

**Istituti Superiori
di Scienze Religiose**



DIFESAPOLO.IT

del popolo
ladifesa
SETTIMANALE DELLA DIOCESI DI PADOVA

ACCEDI

SCRIVICI

Sinodalità: molto più di una democrazia. Una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme

Verso il convegno sulla sinodalità. Marco Vergottini analizza senso e forme della partecipazione dei fedeli laici alla vita della chiesa. Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme.



18/03/2019

Rappresentanza, partecipazione, democrazia, corresponsabilità: sono categorie fondamentali nella vita della chiesa, ma anche in quella della società civile e nelle relazioni politiche. Gli ambiti sono differenti ma forse non del tutto separati.

In vista del convegno nazionale inter-facoltà "Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme", in programma a Padova il prossimo 12 aprile, affrontiamo l'argomento con Marco Vergottini, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale,

attualmente incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto e autore del volume // *cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato* (EDB, Bologna 2017).

Professor Vergottini, che cosa accomuna e che cosa distingue questi concetti nei due diversi contesti?

«Rigorosamente parlando, la chiesa cattolica non è una “democrazia”, come parimenti non ha senso parlare nel suo caso di una “monarchia”. Per non cadere in equivoci si può sostenere – con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga – che è corretto affermare che la chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora “più democratico”, cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema».

Eppure ci sono istituzioni di recente costituzione – basti pensare agli organismi di partecipazione, quali i consigli pastorali – che in parte si richiamano a forme mutate dalla società civile.

«Proprio nel caso dei consigli pastorali diocesani o parrocchiali si registra il rischio di una confusione di piani e di obiettivi sul piano linguistico. Frequentemente si ripete che tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo. Ciò costituisce un palese equivoco. A proposito del “consigliare” nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo “solo consultivo”, si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali, che promuovono il bene della comunità».

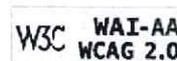
Una tale prospettiva beneficia della rinnovata consapevolezza inaugurata dal concilio Vaticano II...

«Precisamente. La chiesa, in quanto comunità, tutela i diritti di tutti i suoi membri nel loro modo di esprimerle i propri desideri e bisogni spirituali. Il concilio Vaticano II sottolinea che i fedeli laici hanno il diritto, proprio in quanto battezzati, di ricevere in abbondanza dai loro pastori i beni spirituali della chiesa, in particolare l’assistenza della Parola di Dio e dei sacramenti. Inoltre, tutti i battezzati dovrebbero apertamente poter rivelare loro i propri desideri e bisogni con quella libertà e quella fiducia proprie dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo (LG 37)».

Paola Zampieri

Copyright Difesa del popolo (Tutti i diritti riservati)

Privacy | Dichiarazione di accessibilità | Amministrazione trasparente



La Difesa srl - P.iva 05125420280

La Difesa del Popolo percepisce i contributi pubblici all'editoria

La Difesa del Popolo, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale

ISSRGP1.IT

Veneto Orientale

*Rendere ragione
della speranza*

martedì, 26 marzo 2019

ISTITUTO POLO
FAD
BELLUNO

SEGRETERIA

OFFERTA
FORMATIVA

ESAME Cerca ne
DI
GRADO



La chiesa, molto più di una democrazia



Verso il convegno sulla sinodalità (12 aprile 2019) – 2. Proseguiamo l'approfondimento di alcuni aspetti legati al tema della sinodalità con un'intervista al prof. Marco Vergottini sulla questione della partecipazione dei fedeli laici nella vita della chiesa.

Continua...

Seminario Vescovile di
Treviso
p.tta Benedetto XI, 2
31100 Treviso
Tel. 0422 324835
Fax 0422 324836
segreteria@issrgp1.it

Veneto Orientale

Orario di segreteria

Martedì 17.00-19.30
Giovedì 10.00-12.00
17.00 - 19.30
Sabato 10.00 - 12.00

Privacy e sicurezza

Idee | partecipazione

Verso il convegno sulla sinodalità Marco Vergottini analizza senso e forme della partecipazione dei fedeli laici alla vita della chiesa

Molto più di una democrazia

Paola Zampieri

Rappresentanza, partecipazione, democrazia, corresponsabilità: sono categorie fondamentali nella vita della chiesa, ma anche in quella della società civile e nelle relazioni politiche. Gli ambiti sono differenti ma forse non del tutto separati.

In vista del convegno nazionale inter-facoltà "Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme", in programma a Padova il prossimo 12 aprile, affrontiamo l'argomento con Marco Vergottini, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, attualmente incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto e autore del volume *Il cristiano testimone. Convegno dalla teologia del laicato* (EDB, Bologna 2017).

Professor Vergottini, che cosa accomuna e che cosa distingue questi concetti nei due diversi contesti?

«Rigorosamente parlando, la chiesa cattolica non è una "democrazia", come parimenti non ha senso parlare nel suo caso di una "mo-



Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme



Lavori di gruppo all'incontro congiunto degli organismi diocesani (foto Boato).

narchia". Per non cadere in equivoci si può sostenere - con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga - che è corretto affermare che la chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora "più democratico", cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema».

Eppure ci sono istituzioni di recente costituzione - basti pensare agli organismi di partecipazione, quali i consigli pastorali - che in parte si richiamano a forme mutate dalla società civile.

«Proprio nel caso dei consigli pastorali diocesani o parrocchiali si registra il rischio di una confusione di piani e di obiettivi sul piano linguistico. Frequentemente si ripete che tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo. Ciò costituisce un palese equivoco. A proposito del "consigliare" nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo "solo consultivo", si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali, che promuovono il bene della comunità».



Una tale prospettiva benefica della rinnovata consapevolezza inaugurata dal concilio Vaticano II...

«Precisamente. La chiesa, in quanto comunità, tutela i diritti di tutti i suoi membri nel loro modo di esprimerle i propri desideri e bisogni spirituali. Il concilio Vaticano II sottolinea che i fedeli laici hanno il diritto, proprio in quanto battezzati, di ricevere in abbondanza dai loro pastori i beni spirituali della chiesa, in particolare l'assistenza della Parola di Dio e dei sacramenti. Inoltre, tutti i battezzati dovrebbero apertamente poter rivelare loro i propri desideri e bisogni con quella libertà e quella fiducia proprie dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo (LG 37)».

la Focaccia della fraternità

per il doposcuola "Semi di senape" (Ecuador)



Hanno finora aderito al progetto le parrocchie e i circoli Noi di

Battaglia Terme - Borso del Grappa - Bresega di Ponso
 Buon Pastore - Camponogara - Campoverardo - Chiesanuova
 Creola - Laverda - Lova - Madonna Incoronata - Megliadino San Fidenzio
 Megliadino San Vitale - Montegaldina - Montegrotto Terme - Pernumia
 Pianiga - Ponte di Brenta - Sant'Anna di Piove di Sacco
 Reschigliano - Sacro Cuore di Romano d'Ezzelino
 Ronchi di Casalserugo - Ronchi di Campanile - Roncagette
 San Giuseppe in Padova - San Gregorio Magno in Padova
 Sant'Agostino di Albignasego - Sant'Eufemia di Borgoricco - San Pietro Viminario
 San Vito di Vigonza - Santa Teresa di Gesù Bambino in Padova - Sant'Urbano
 Sarneola - Taggi di Sotto - Torre in Padova - Valsanzibio - Vigodarzere

Grazie

Prenotazioni ancora aperte:
 Associazione La Difesa s'incontra
 via Vescovado 29 Padova
 Tel. 049.2131943 - associazione@difesapopolo.it

ladifesa
s'incontra



NOI
CIRCOLI PAROCCIALI



Agnes Heller

Leggere i segni e i pericoli di oggi

La filosofa Ágnes Heller offre una lettura critica del momento storico che stiamo vivendo. Una full immersion nell'attualità, scandita anche da tante domande, nella sala dello Studio teologico accademico e dell'Accademia Cusanus di Bressanone, dove è stata ospite nei giorni scorsi.

Punto di partenza del dibattito, il concetto di "persona buona" e di "bontà". Punto d'arrivo, la situazione dell'Europa: «Sta avanzando una nuova forma di tirannia che non prevede più il pluralismo. Oggi si difende "il nostro" contro l'altro e lo si fa per un'ideologia che ci porta a schierarci sempre contro qualcuno». Leggi il servizio nella sezione "Idee" del nostro sito.

PADOVANEWS

IL PRIMO QUOTIDIANO ONLINE DI PADOVA

€22 €44,99 €24 €16,50 €14

NEWS LOCALI | NEWS VENETO | NEWS NAZIONALI | SPECIALI | VIDEO | RUBRICHE

ULTIMORA 18 MARZO 2019 | DAIICHI SANKYO PRESENTS POSITIVE RESULTS OF THE FIRST RANDOMISED.

CERCA ...

HOME NEWS LOCALI ARTE E CULTURA

La chiesa, molto più di una democrazia

POSTED BY: REDAZIONE WEB 18 MARZO 2019

Rappresentanza, partecipazione, democrazia, corresponsabilità: sono categorie fondamentali nella vita della chiesa, ma anche in quella della società civile e nelle relazioni politiche. Gli ambiti sono differenti ma forse non del tutto separati.

In vista del convegno nazionale inter-facoltà *Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* (Padova, 12 aprile 2019 - vai alla notizia), affrontiamo l'argomento con **Marco Vergottini**, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, attualmente incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto e autore del volume *Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato* (EDB, Bologna 2017).

Professor Vergottini, che cosa accomuna e che cosa distingue questi concetti nei due diversi contesti?

«In questa fase storica delle democrazie occidentali, contrassegnata da una marcata crisi di identità degli ideali e delle istanze di partecipazione, non ritengo che ci si possa fruttuosamente cimentare de iure e de facto nell'esercizio di un puntuale raffronto tra similitudini e dissonanze fra le forme della vita civile e quelle della vita ecclesiale».

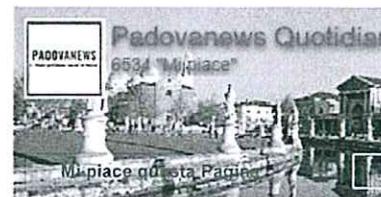
Quindi, a suo giudizio, non sarebbe lecito sostenere che la chiesa sia una "democrazia" nel senso strettamente politico del termine?

«Credo proprio che il problema non possa essere posto in questi termini. Rigorosamente parlando, la chiesa cattolica non è una

La terra prori
Rig

€1

VENETONEWS
INFORMAZIONE LOCALE DEL VENETO



Piace a 1 amico



18 MARZO 2019

UPA Padova: Il gruppo Anap celebra il Santo Patrono degli artigiani



18 MARZO 2019

Derubavano anziani in casa, gruppo criminale annientato dai carabinieri

“democrazia”, come parimenti non ha senso parlare nel suo caso di una “monarchia”. Per non cadere in equivoci si può sostenere – con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga – che è corretto affermare che la chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora “più democratico”, cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema».

Eppure ci sono istituzioni di recente costituzione – basti pensare agli organismi di partecipazioni quali i consigli pastorali – che in parte richiamano a forme mutate dalla società civile.

«Proprio nel caso dei consigli pastorali diocesani o parrocchiali si registra un rischio di una confusione di piani e di obiettivi sul piano linguistico. Frequentemente si ripete che tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo. Ciò costituisce un palese equivoco. A proposito del “consigliare” nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo “solo consultivo”, si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali che promuovono il bene della comunità».

Una tale prospettiva beneficia della rinnovata consapevolezza inaugurata dal concilio Vaticano II.

«Precisamente. La chiesa, in quanto comunità, tutela i diritti di tutti i suoi membri nel loro modo di esprimerle i propri desideri e bisogni spirituali. Il concilio Vaticano II sottolinea che i fedeli laici hanno il diritto, proprio in quanto battezzati, di ricevere in abbondanza dai loro pastori i beni spirituali della chiesa, in particolare l’assistenza della Parola di Dio e dei sacramenti. Inoltre, tutti i battezzati dovrebbero apertamente poter rivelare loro i propri desideri e bisogni con quella libertà e quella fiducia proprie dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo (LG 37)».

Paola Zampieri

(Facoltà Teologica del Triveneto)

18 MARZO 2019

La chiesa, molto più di una democrazia

18 MARZO 2019

BE COMICS! 2019



18 MARZO 2019

Conferenza stampa: “Altino sulla laguna. Dalla città svelata all’insediamento lagunare di Torcello”



18 MARZO 2019

Italiani due volte. Dalle foibe all’esodo: una ferita aperta della nostra storia



18 MARZO 2019

incontro delle realta’? del Progetto carcere con l’Amministrazione

Storia di chi resta - Ele

€
€1



18 MARZO 2019

Alitalia, nuova fumata nera su cigs

18 MARZO 2019



Ascolto & Annuncio Lettere & Interventi Libri & Film Reportage & Interviste

Saggi & Approfondimenti

HOME > CHIESA > La Chiesa, molto più di una democrazia

La Chiesa, molto più di una democrazia

22 marzo 2019 / Nessun commento

di: Paola Zampieri (a cura)



Verso il convegno sulla sinodalità (Padova, 12 aprile 2019). Proseguiamo l'approfondimento di alcuni aspetti legati al tema della sinodalità con un'intervista al prof. Marco Vergottini sulla questione della partecipazione dei fedeli laici nella vita della Chiesa.

Rappresentanza, partecipazione, democrazia, corresponsabilità: sono categorie fondamentali nella vita della Chiesa, ma anche nella società civile e nelle relazioni politiche. Gli ambiti sono differenti ma forse non del tutto separati.

In vista del convegno nazionale inter-facoltà *Sinodalità: una Chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* (Padova, 12 aprile 2019), affrontiamo l'argomento con Marco Vergottini, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, attualmente incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto e autore del volume *Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato* (EDB, Bologna 2017).

– Professor Vergottini, che cosa accomuna e che cosa distingue questi concetti nei due diversi contesti?

In questa fase storica delle democrazie occidentali, contrassegnata da una marcata crisi di identità degli ideali e delle istanze di partecipazione, non ritengo che ci si possa fruttuosamente cimentare *de iure* e *de facto* nell'esercizio di un puntuale raffronto tra similitudini e dissonanze fra le forme della vita civile e quelle della vita ecclesiale.

CERCA NEL SITO

🔍 Cerca nel sito

CERCA IN ARCHIVIO

Archivio storico di Settimana
Archivio di SettimanaNews

2019

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12

2018

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
14 15 16 17 18 19 20 21 22 23
24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
34 35 36 37 38 39 40 41 42 43
44 45 46 47 48 49 50 51 52

2017

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13
14 15 16 17 18 19 20 21 22 23
24 25 26 27 28 29 30 31 32 33
34 35 36 37 38 39 40 41 42 43
44 45 46 47 48 49 50 51 52

2016

6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16
17 18 19 20 21 22 23 24 25 26

- Quindi, a suo giudizio, non sarebbe lecito sostenere che la Chiesa sia una "democrazia" nel senso strettamente politico del termine?

27 28 29 30 31 32 33 34 35 36
37 38 39 40 41 42 43 44 45 46
47 48 49 50 51 52 53

Credo proprio che il problema non possa essere posto in questi termini. Rigorosamente parlando, la Chiesa cattolica non è una "democrazia", come parimenti non ha senso parlare nel suo caso di una "monarchia". Per non cadere in equivoci, si può sostenere – con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga – che è corretto affermare che la Chiesa non è una democrazia soltanto, a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora "più democratico", cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La Chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema.

- Eppure ci sono istituzioni di recente costituzione – basti pensare agli organismi di partecipazioni quali i consigli pastorali – che, in parte, richiamano a forme mutate dalla società civile.

Proprio nel caso dei consigli pastorali diocesani o parrocchiali si registra il rischio di una confusione di piani e di obiettivi sul piano linguistico. Frequentemente si ripete che tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo. Ciò costituisce un palese equivoco. A proposito del "consigliare" nella Chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo "solo consultivo", si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali che promuovono il bene della comunità.

- Una tale prospettiva beneficia della rinnovata consapevolezza inaugurata dal concilio Vaticano II.

Precisamente. La Chiesa, in quanto comunità, tutela i diritti di tutti i suoi membri nel loro modo di esprimerle i propri desideri e bisogni spirituali. Il concilio Vaticano II sottolinea che i fedeli laici hanno il diritto, proprio in quanto battezzati, di ricevere in abbondanza dai loro pastori i beni spirituali della Chiesa, in particolare l'assistenza della Parola di Dio e dei sacramenti. Inoltre, tutti i battezzati dovrebbero apertamente poter rivelare loro i propri desideri e bisogni con quella libertà e quella fiducia proprie dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo (LG 37).



GUTTA CAVAT LAPIDEM



«Ecco la serva del Signore:
avvenga per me secondo la
tua parola»

*Hai bisogno oggi e sempre
del nostro sì*

MESSALINO

calendario
< 25 marzo
2019 >

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE (s)

liturgia della
parola
Is 7,10-14;8,10c
Sal 39; Eb
10,4-10; Lc 1,26-
38

responsorio
Ecco, Signore, io

ARTICOLI RECENTI

- IV Quaresima: Il peccato e l'amore del Padre
- IV Quaresima: Si commosse e lo baciò
- Salmo 35: Un canto amaro
- Un sinodo "italiano"? Perché no
- C'è bisogno di gente...

SIR



Servizio Informazione Religiosa

INTERVISTA

Chiesa: Vergottini (teologo), "è molto più di una democrazia"

18 marzo 2019 @ 17:25

🐦 0 f 1 8+ 0 in 0

La Chiesa cattolica non è una "democrazia"; al tempo stesso "non ha senso parlare nel suo caso" di una "monarchia". Si può però affermare che "la Chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora 'più democratico', cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario". Lo sostiene Marco Vergottini, incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto (Fttr) e autore del volume "Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato" (Edb, Bologna 2017), in un'intervista pubblicata dal sito della stessa Fttr, in vista del convegno sulla sinodalità delle Facoltà teologiche italiane che si terrà il 12 aprile a Padova. Con riferimento ai consigli pastorali diocesani o parrocchiali, Vergottini osserva che si ripete frequentemente che "tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo", ma ciò "costituisce un palese equivoco". "A proposito del 'consigliare' nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo", chiarisce il teologo secondo il quale "poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali che promuovono il bene della comunità".

Argomenti CHIESA DEMOCRAZIA Persone ed Enti FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO Luoghi
PADOVA

18 marzo 2019

© Riproduzione Riservata

Società per l'Informazione Religiosa - S.I.R. Spa — Copyright © 2019 - P.Iva 02048621003 - ISSN 2611-9951 - Via Aurelia 468 - 00165 Roma - tel. 06.6604841 - fax 06.6640337

FTTR.IT

[Home](#)

FACOLTÀ TEOLOGICA DEL TRIVENETO

[LA FACOLTÀ](#)[OFFERTA FORMATIVA](#)[SEGRETERIA](#)[ATTIVITÀ E SERVIZI](#)[BIBLIOTECHE](#)[TESI](#)[PUBBLICAZIONI](#)[MEDIA](#)[NEWS](#)[FAQ](#)[ATTIVITÀ ACCADEMICHE, NEWS](#)

La chiesa, molto più di una democrazia

Verso il convegno sulla sinodalità (12 aprile 2019) - 2. Proseguiamo l'approfondimento di alcuni aspetti legati al tema della sinodalità con un'intervista al prof. Marco Vergottini sulla questione della partecipazione dei fedeli laici nella vita della chiesa.



Rappresentanza, partecipazione, democrazia, corresponsabilità: sono categorie fondamentali nella vita della chiesa, ma anche in quella della società civile e nelle relazioni politiche. Gli ambiti sono differenti ma forse non del tutto separati.

In vista del convegno nazionale inter-facoltà *Sinodalità: una chiesa di fratelli e sorelle che camminano e decidono insieme* (Padova, 12 aprile 2019 – vai alla notizia), affrontiamo l'argomento con **Marco Vergottini**, già docente di Storia della teologia contemporanea alla Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, attualmente incaricato di Teologia pastorale alla Facoltà teologica del Triveneto e autore del volume *Il cristiano testimone. Congedo dalla teologia del laicato* (EDB, Bologna 2017).

Professor Vergottini, che cosa accomuna e che cosa distingue questi concetti nei due diversi

contesti?

«In questa fase storica delle democrazie occidentali, contrassegnata da una marcata crisi di identità degli ideali e delle istanze di partecipazione, non ritengo che ci si possa fruttuosamente cimentare de iure e de facto nell'esercizio di un puntuale raffronto tra similitudini e dissonanze fra le forme della vita civile e quelle della vita ecclesiale».

Quindi, a suo giudizio, non sarebbe lecito sostenere che la chiesa sia una “democrazia” nel senso strettamente politico del termine?

«Credo proprio che il problema non possa essere posto in questi termini. Rigorosamente parlando, la chiesa cattolica non è una “democrazia”, come parimenti non ha senso parlare nel suo caso di una “monarchia”. Per non cadere in equivoci si può sostenere – con il teologo spagnolo A. Torres Queiruga – che è corretto affermare che la chiesa non è una democrazia soltanto a condizione di voler sostenere che essa è molto più di una democrazia. In altre parole, il vissuto ecclesiale dovrà contraddistinguersi per forme concrete di realizzazione che lascino trasparire uno stile ancora “più democratico”, cioè più libero, egualitario, partecipativo e antiautoritario. La chiesa ha dal suo Signore lo stretto mandato di procedere sempre su questa strada, lasciandosi giudicare da questa norma suprema».

Eppure ci sono istituzioni di recente costituzione – basti pensare agli organismi di partecipazioni quali i consigli pastorali – che in parte richiamano a forme mutate dalla società civile.

«Proprio nel caso dei consigli pastorali diocesani o parrocchiali si registra un rischio di una confusione di piani e di obiettivi sul piano linguistico. Frequentemente si ripete che tali organismi, non potendo rivendicare un potere deliberativo, si devono accontentare di esprimere un parere solo consultivo. Ciò costituisce un palese equivoco. A proposito del “consigliare” nella chiesa, bisogna finalmente mettere fine a un falso dualismo espresso dalla coppia consultivo/deliberativo. Se la partecipazione dei fedeli assume un profilo “solo consultivo”, si potrebbe ritenere che tale contributo mantenga ultimamente un valore solo facoltativo, finanche quasi decorativo. In realtà, poiché il consiglio è un dono dello Spirito, e non già una prestazione del singolo, il pastore non può che sentirsi obbligato in presenza di consigli saggi, ben ponderati, spirituali che promuovono il bene della comunità».

Una tale prospettiva beneficia della rinnovata consapevolezza inaugurata dal concilio Vaticano II.

«Precisamente. La chiesa, in quanto comunità, tutela i diritti di tutti i suoi membri nel loro modo di esprimerle i propri desideri e bisogni spirituali. Il concilio Vaticano II sottolinea che i fedeli laici hanno il diritto, proprio in quanto battezzati, di ricevere in abbondanza dai loro pastori i beni spirituali della chiesa, in particolare l'assistenza della Parola di Dio e dei sacramenti. Inoltre, tutti i battezzati dovrebbero apertamente poter rivelare loro i propri desideri e bisogni con quella libertà e quella fiducia proprie dei figli di Dio e dei fratelli in Cristo (LG 37)».

Paola Zampieri



^